

welfare



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 27 Febbraio 2017



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

Il festival

Anche il Premio Rossano per «Indivisibili» e De Angelis

Ci sono anche film comici e d'animazione e arrivano persino dalla Birmania e dall'Iran, i lungometraggi e i corti in gara per la terza edizione del «Premio cinematografico Fausto Rossano per il pieno diritto alla salute», dedicato allo psichiatra scomparso nel 2012 e organizzato per ridare centralità al dibattito sulla salute mentale a Napoli. Promosso dall'associazione Premio Fausto Rossano, Gesco, Aipa e Airsam in collaborazione con Arcie Movie Napoli, si terrà dal 1 al 3 marzo dividendosi in dibattiti la mattina (a Poggioreale sulla salute in carcere, nell'istituto Romanò sul cyberbullismo e a Sociologia sulla salute dei bambini migranti) e proiezioni dei film in concorso il pomeriggio a Foqus (il 1 marzo) e la sera ad AvaNpo-

sto Numero zero. La premiazione finale è prevista per venerdì sera al Modernissimo alla presenza della giuria guidata dalla giornalista Titta Fiore e dell'assessore alla Cultura Nino Daniele che consegnerà un premio speciale a Edoardo De Angelis per il suo «Indivisibili».

Nei circa duecento film in gara si parla di autismo, del post terremoto, di Alzheimer, dell'assistenza ai disabili, delle falle del sistema sanitario, della sindrome di Down, di problemi legati all'affettività e delle conseguenze psichiche della mancanza del lavoro. Due le nuove sezioni di quest'anno, una dedicata alle produzioni realizzate nei centri di salute mentale, e l'altra ai film napoletani: il 3 marzo tra quelli che saranno proiettati al Modernissimo anche «(In)Fe-

lix» di Maria Di Razza, film di animazione su un possibile futuro prossimo segnato dalle conseguenze dell'inquinamento.

«Nella formazione di Fausto Rossano», ha detto la vedova Paola Russo, psichiatra Aipa, «c'era al centro l'individuo con i suoi bisogni, non omologato alla massa. Interpretava bene anche il pensiero di Jung, di dare spazio alla creatività attraverso le immagini, perché esprimono e coinvolgono al di là delle parole».

r.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMOZIONE I leoni stendono la Sangennarese. Il Mons Prochyta si prende il derby con il Rione Terra. Riecco il Massa Iervolino-Sica, l'Afro Napoli torna a volare

SAN GENNARO VESUVIANO. L'Afro Napoli espugna il Pignatelli e consolida il quinto posto in classifica. Niente da fare, invece, per la volenterosa Sangennarese, suo malgrado ancora impantanata nelle zone calde.

Pronti via e i leoni si lanciano subito alla ricerca del primo affondo. Per i leoni la prima esultanza (nella foto) arriva così già al 10': calcio d'angolo dalla sinistra, la palla spiove nel cuore dell'area, Iervolino impatta col destro e la piazza nell'angolo più lontano. La Sangennarese non demorde e parte all'assalto dell'area ospite: al quarto d'ora Crisantemo sfiora co-



si il pareggio con un bel colpo di testa. A questo punto il match si assesta senza offrire ulteriori colpi di scena fino al riposo. Al rientro in campo la gara si fa di nuovo frizzante. A incidere maggiormente è però ancora l'Afro Napoli. Che infatti al quarto d'ora trova anche il raddoppio: passaggio chirurgico di Cariello, Sica taglia in velocità la difesa vesuviana e fulmina il portiere Prete. La Sangennarese non ci sta e in almeno altre due occasioni va a un passo dal 2-1, ma né Crisantemo né Di Meo riscono a finalizzare. Sono gli ultimi lampi, arriva il triplice fischio che incorona l'Afro.

Le migrazioni sanitarie al Nord e l'importanza delle onlus

CasAmica accoglie i pazienti e i familiari che dal Sud si recano nelle strutture di cura del Settentrione d'Italia

Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, da tempo si lamenta dei vincoli di spesa imposti dal piano di rientro dal debito sanitario e delle conseguenze che esso scarica sulla qualità della assistenza e del servizio. Trecento milioni di euro l'anno per far fronte ai costi della cosiddetta migrazione sanitaria passiva (gli ammalati campani costretti a farsi curare fuori regione) e il divieto ad accogliere i pazienti che da altre regioni vogliono farsi curare in Campania. Insomma, un vero esercito di «pellegrini della salute» quello che ogni mese si reca nelle strutture sanitarie del Nord per ottenere assistenza e servizi adeguati. L'associazione CasAmica onlus accoglie i parenti degli ammalati in trasferta in strutture che sorgono vicino ad alcuni tra i maggiori centri sanitari di Milano, Lecco e Roma, per un

totale di 186 posti letto. In trent'anni di attività, CasAmica ha accolto circa 70 mila persone, solo nell'ultimo anno oltre 4.000, di cui 350 bambini. A Milano gestisce 4 case (vicino all'Istituto Nazionale dei Tumori, all'Istituto Neurologico Carlo Besta e all'Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi). A queste strutture, a fine agosto 2016, se ne sono aggiunte altre due, a Lecco e a Roma. La prima mette a disposizione 36 posti letto (nei pressi dell'IRCCS Eugenio Medea - Polo Scientifico Bosisio Parini), la seconda 50 (vicino all'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena, all'Ospedale Sant'Eugenio, al Bambino Gesù e ai Policlinici Agostino Gemelli e Campus Biomedico), di cui la metà riservati ai bambini. La permanenza media degli ospiti di CasAmica è di circa 8 giorni, il 65% di loro proviene dal Sud

Italia e dalle Isole: Sicilia, Puglia, Calabria, Campania, mentre l'1% viene dall'estero, soprattutto dall'Est Europa. «Il 78% degli ospiti di CasAmica sono malati di tumore - afferma Lucia Vedani, fondatrice e presidente della Onlus —. Grazie ai nostri volontari gli ospiti trovano il coraggio e la forza per affrontare insieme l'esperienza della malattia. Fino allo scorso 17 febbraio è stato possibile sostenere CasAmica partecipando alla campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi. Il denaro che è stato raccolto contribuirà a garantire accoglienza a 300 bambini malati accompagnati dai loro familiari». L'associazione indica un contributo di 16 euro a notte per gli ospiti adulti; per le famiglie in difficoltà economica e per i bambini e i ragazzi l'accoglienza è invece gratuita.

La ricerca che vince

L'Airc lancia nuovi progetti per incentivare i giovani studiosi anti-cancro

Ettore Mautone

Creare a Napoli un cluster di ricerca avanzata sul cancro sostenuto da iniziative locali in rete con ospedali, Università e altri centri di ricerca da finanziare con fondi pubblici e privati cui dare un respiro europeo. È questa la missione che ha visto impegnati per due giorni i vertici nazionali dell'Airc (Associazione italiana ricerca sul cancro). Ospiti della duchessa Gloria Frezza San Felice, (presidente del comitato Airc Campania), sono giunti in città Pier Giuseppe Torrani, presidente dell'Associazione italiana per la ricerca sul Cancro, Niccolò Contucci, direttore generale Airc, Federico Caligaris Cappio, direttore scientifico dell'associazione, Jonas Maniaz, responsabile del coordinamento comitati Airc e Nadia Bordoli, responsabile delle relazioni esterne. Un faccia a faccia con i principali ricercatori campani e un vertice con il presidente di Confindustria Campania Costanzo Jannotti Pecci hanno segnato le tappe di questo primo tour campano in vista dell'assemblea annuale a maggio a Napoli.

«Il modello di riferimento - avverte

Torrani - è l'Ifom di Milano, un centro di ricerca affermato a livello internazionale, nato grazie all'Airc e maturo per formare una federazione regionale». L'Airc, al giro di boa del mezzo secolo di vita, può contare su numeri notevoli: 102 milioni di finanziamenti privati raccolti nel 2017 assegnati in questi giorni a 680 progetti di ricerca e programmi di formazione con 5 mila ricercatori coinvolti e impegnati a rendere concreto l'impegno di Airc per la prevenzione, la diagnosi e la cura del cancro. In Campania quest'anno sono stati deliberati fondi per 4,4 milioni destinati a 48 progetti. Un risultato reso possibile anche grazie alle iniziative del gruppo Airc Campania presieduto da Gloria Frezza di San Felice e attivo dal 1985.

In totale sono 1,6 milioni i fondi raccolti con il 5 per mille da 800 mila soci in Italia e 4,5 milioni di sostenitori. In totale l'Airc rappresenta 3,5 milioni di guariti dal tumore anche grazie al lavoro di 5 mila ricercatori finanziati. Un vero e proprio esercito

di scienziati composto per il 63% da donne e per il 52% da under 40 impegnati a rendere il cancro sempre più una malattia cronica curabile. Si tratta dei migliori ricercatori italiani i cui progetti sono selezionati con un severo processo di valutazione attuato con il metodo peer-review, da una squadra di circa 500 revisori prevalentemente internazionali che ha garantito negli anni una valutazione rigorosa, imparziale e trasparente. «Dei 5 mila ricercatori che finanziamo 1.500 sono di livello apicale - spiega il presidente Airc - e altri 3.500 maturi per il salto di qualità ma che, in assenza di alternative, sono deputati ad alimentare quel flusso di cervelli verso l'estero che solo investimenti e collocazioni stabili possono trattenere».

Due giorni di confronto per mettere a punto le sinergie con ospedali e università

40 scatti per dire stop alla violenza sulle donne

Sarà inaugurata giovedì alle 18 al Renaissance Naples Hotel Mediterraneo la mostra della fotografa Eliana Esposito che sostiene la campagna umanitaria internazionale per contrastare la violenza sulle donne. L'evento ha il patrocinio del Comune di Napoli ed è inserito negli appuntamenti di Marzo Donna 2017 dell'assessorato comunale alle Pari opportu-

nità. Tra i personaggi fotografati Lello Esposito, Maurizio de Giovanni, Patrizio Oliva, Luigi de Magistris, Bianca Valentino, Enrico Ruggeri, Erri De Luca, Giuliana Cacciapuoti, Alfredo Pagano, Salvatore Naldi, Marisa Del Vecchio, Silvio Perrella, Lello Carlino, Gianni Maddaloni. L'esposizione (fino al 22 marzo) nell'hotel in via Ponte di Tappia.

Il caso

I tesori dimenticati dei clan a Napoli è disastro confische

Su quattordici beni solo tre vengono utilizzati per attività sociali

Giuseppe Crimaldi

«Segui il denaro e troverai le mafie». Fosse ancora vivo, Giovanni Falcone continuerebbe a ripetere il suo credo invocando il più formidabile degli antidoti nella lotta alla criminalità organizzata. Perché solo affondando i denti nelle carni vive di mafia, 'ndrangheta e camorra - laddove scorre la linfa vitale del malaffare - si riescono a ottenere risultati significativi. Togliendo alle cosche i loro beni.

La vera frontiera sulla quale si combatte la lotta per la legalità passa attraverso i sequestri e le confische dei beni di provenienza illecita. Ma, a ben guardare, quella dello Stato si trasforma in una vittoria di Pirro. Maglie larghe e zero controlli: così a Napoli si disperde il patrimonio dei beni immobili sottratti ai boss. Procedure lente e farraginose, lacci che imbavagliano la rapida destinazione di case e terreni, ma soprattutto verifiche che restano tali solo sulla carta. Abbiamo provato a verificare sul campo: bussando alle porte di 14 luoghi che da simboli del malaffare avrebbero dovuto trasformarsi in casi virtuosi, esempi da seguire.

Il risultato è stato sconcertante. E dimostra come - nonostante l'impegno che ciascun soggetto in campo (forze dell'ordine, magistratura, Agenzia nazionale per i beni confiscati, enti locali assegnatari) - molto ancora resti da fare per l'impiego dei beni sottratti alla camorra. Nell'80 per cento dei casi si è già persa la finalità sociale del riutilizzo di quell'immenso patrimonio. Il resto lo faranno il tempo e l'incuria: con il deprezzamento di quegli immobili.

**Via Giudecca, 29****La casa di Giuliano per i bimbi è chiusa**

All'ultimo piano del civico 29 di via della Giudecca Vecchia c'è l'appartamento in cui abitò e visse *Lovegino*, alias Luigi Giuliano. Uno dei pezzi di storia della camorra napoletana. Se quelle mura potessero parlare racconterebbero sicuramente anche più di quanto ha finora fatto l'ex «re» di Forcella dal giorno in cui ha iniziato a collaborare con la giustizia. Due appartamenti accorpati, 250 metri quadri. Ristrutturato con i fondi del Pon Sicurezza, nel 2009 è stato dato in gestione ad un «centro territoriale per l'intervento in rete a sostegno dei bambini e degli adolescenti». Che oggi è chiuso. Inutile bussare. «Vengono sì e no un paio di volte a settimana - spiega un condomino - Noi non li vediamo mai». Per gli inquilini dello stabile una doppia beffa: «Perché - spiega un altro residente - nella pertinenza di quella casa c'è anche la terrazza: e quando si rompe un'antenna, per ripararla dobbiamo aspettare che venga uno dei responsabili che dispone della chiave».

A Forcella lo Stato in questi anni ci è andato giù duro con i sequestri. Una bella fetta di case appartenute ai Giuliano è stata acquisita dal patrimonio pubblico.

2**Vico Zuroli, 10****L'appartamento dato a una onlus è vuoto**

È il caso di un altro edificio che si trova in vico Zuroli 10, affidato a una organizzazione non governativa - «Salam» - animata da volontari che - si legge nella pagina internet - «affrontano giorno per giorno i problemi sociali e culturali delle giovani generazioni per essere insieme protagonisti del futuro». Sarà, ma per due giorni consecutivi abbiamo provato a cercare una presenza, o anche solo qualcuno che rispondesse al citofono. O siamo stati sfortunati o - come pure confermano alcuni abitanti dello stabile - quei locali restano quasi sempre chiusi. Peccato. «Ogni tanto viene qualcuno - spiega una residente dello stabile - ma non ci sono orari né giorni fissi». Naturalmente, e questo vale per tutte le altre associazioni che non siamo riusciti a trovare nelle sedi di appartenenza, qui non si mette in dubbio la bontà e la serietà dei progetti che ciascuna onlus mette in campo e realizza. Qui ci limitiamo a prendere atto che i locali erano vuoti.

3**Via Oronzio Costa, 5****Centro di accoglienza fantasma nel cortile**

La ricerca prosegue. Ma non va meglio nemmeno quando si arriva davanti a un bel palazzo storico a due passi da Castelcapuano. Via Oronzio Costa ha di recente acquisito una fama sinistra: teatro di raid e agguati culminati una notte di luglio del 2015 nell'uccisione del baby boss Emanuele Sibillo (durante la faida della «paranza dei bambini») al civico 5 dovrebbe ospitare l'associazione «Campania in movimento». Varcato il bel portone che custodisce antiche memorie patrizie di

una Napoli che non c'è più si schiude un ampio cortile, in fondo al quale - solo grazie all'indicazione di due condomini - si riesce a individuare la sede della onlus. Peccato che sul portone in ferro del terraneo di 35 metri quadri più due locali interrati di altri 64 metri non ci sia più nemmeno una targa. Niente. Il centro - si legge nelle carte di attribuzione del bene confiscato - dovrebbe assicurare un «centro di accoglienza per minori».

4**Vico Cariati, 45****Itaca, stranieri a rischio senza più assistenza**

Ci spostiamo ai Quartieri spagnoli. Al primo piano di vico Cariati 45 dovrebbero accoglierci gli operatori della «Itaca», che garantiscono assistenza a minori a rischio e a stranieri. Nessuna insegna, inutile scrutare i citofoni. «No, è chiusa da più di un anno - ci spiega un residente - Da quando successe quel fatto brutto...». Qui nell'estate del 2014 un extracomunitario del Bangladesh sequestrò e violentò una volontaria. E, a quanto pare, da quel giorno le attività sono state sospese.

5**Piazzetta Concordia****Le case dei Mariano gestite a singhiozzo**

Sempre centro storico, ma questa volta siamo a via Concordia, in uno degli appartamenti sottratti anni fa al clan Mariano. La sede è data in gestione a un'associazione che lavora seriamente per il recupero dei minori. L'«Ariete» svolge un'importante funzione sociale a Napoli. Ma quando proviamo a bussare nessuno ci apre. «Ci interessiamo di adozioni con cooperazioni in mezzo mondo. Siamo operativi tutti i pomeriggi con attività ludico-didattiche per i minori a rischio del quartiere. Dal lunedì al sabato.

Il problema dei beni sequestrati è che andrebbero destinati ad associazioni che dimostrino una sostenibilità futura nella progettualità». L'«Ariete», per rimanere al la cronaca, non usufruisce di fondi pubblici e vive di aiuti privati.

6**Via Emanuele De Deo****90 metri abbandonati a Montecalvario**

Nel regno che vide protagonisti i boss dei Quartieri spagnoli, gli edifici sequestrati e confiscati sono molti. Ce n'è uno, lungo la salita di via Emanuele De Deo - a due passi da via Toledo - che rientra in una destinazione d'uso particolare: quella finalizzata a fronteggiare l'emergenza abitativa. Nel cuore di Montecalvario, come nel resto di tante altre aree della città, la casa resta il primo dei problemi. «Tre ampi vani e servizi con due piccoli soppalchi per una quadratura di 90 metri circa», si legge nell'elenco degli immobili confiscati a Napoli. Sarà anche questo un caso, ma pur avendo bussato due volte in due giorni diversi, nessun presunto assegnatario ha dato segni della propria presenza in quell'appartamento.

7**Salita dei Cinesi, 1****AAA cercasi volontari per i Beni comuni**

E allora ci spostiamo al Rione Sanità, quartiere Stella. Zona ad altissima infiltrazione camorra: solo qualche giorno fa in questa zona sono tornate a sparare le pistole dei clan. Contro la storica pasticceria «Poppella». Alla Sanità oggi si registrano le più temibili fibrillazioni criminali e si teme l'esplosione di una nuova faida. Qui lo Stato cerca di riappropriarsi del territorio, ma mancano ancora segnali forti: a cominciare dall'installazione dei sistemi di videosorveglianza stradale.

Al numero uno di salita Cinesi dovrebbe essere operativo un centro di volontariato che come scopo ha «l'educazione dei giovani alla condivisione di un bene comune, alla legalità e alla ecosostenibilità», oltre ad «attività d'insegnamento della lingua italiana agli immigrati». Ma la porta è sbarrata. Nessuna insegna. «Chiedete alle suore del convento», suggerisce qualcuno.

Pare che le attività si limitino a poche ore settimanali: ma chi passa nemmeno lo sa e trova solo un portone chiuso.

Onlus affidatarie, i soldi non bastano per la gestione

8 **Largo Donna Regina, 25**
Educazione e scuola per 14 giovani a rischio

Largo Donna Regina, 25: nella ex casa che appartenne al boss Giuseppe Misso - altro luogo carico di misteri e segreti - oggi è attivo il Centro per la mediazione sociale. Un bell'esempio di come utilizzare un bene confiscato alla camorra. Qui opera ogni giorno un gruppo di docenti e giovani laureati che si prendono cura di 14 minori a rischio: ai quali viene garantita l'educazione e l'accompagnamento all'esame di terza media.

Un caso limite è sicuramente quello dei locali di vico Il Sant'Antonio Abate numero 2. Al quinto piano di questo edificio c'è un appartamento composto da tre vani e accessori. Non è mai stato assegnato. Il motivo? Pur essendo stato posto a bando dal 2013 nessuna delle associazioni richiedenti è stata ammessa ad usufruirne «per documentazione non conforme». Proprio così. A distanza di quattro anni da quel bando la casa che ospitava un noto affiliato al clan Mazzarella resta deserta.

9 **Via Pavia/1**
Tre vani e accessori ancora non assegnati

Via Pavia 129, quartiere Vicaria. A poche centinaia di metri dalla Stazione Centrale, l'elenco dei beni confiscati indica la presenza dell'associazione tra i familiari delle vittime della strage del treno 904, che peraltro ha la sua sede legale a Montesarchio, in provincia di Benevento. Ma pur avendo tentato per due volte di incontrare il rappresentante, o magari uno dei volontari, la ricerca è rimasta senza esito.

sone che vivono in strada.

11 **Via Petrarca**
La villa di Zaza per aiutare i disabili

Dalla Ferrovia a Posillipo. Via Petrarca, Villa la Gloriette: il buen retiro dell'ex boss Michele Zaza è oggi un bicchiere mezzo pieno. O mezzo vuoto, a seconda dei punti di vista. Grazie all'impegno di Libera la villa con vista

sul Golfo che fu del «re delle bionde» (Zaza fu il padrino incontrastato del contrabbando di sigarette negli anni d'oro in cui gli scafi blu facevano ricchi i camorristi) è stata destinata alla «socializzazione, integrazione e inclusione dei giovani vulnerabili». Agestirla è «L'Orsa Maggiore», che si prodiga in iniziative meritorie. Peccato, però, che le restanti parti dell'immensa villa siano - anche per motivi legati a un presunto rischio idrogeologico - ancora senza affidatari. Uno spreco. A proposito di controlli e di sicurezza: nel maggio 2015 dalla sede dell'«Orsa Maggiore» vennero trafugati computer ed altre attrezzature in dotazione alla cooperativa.

12 **Via Cupa dell'Arco**
La villa del narcos sede della municipale

A Secondigliano c'è uno dei luoghi simbolo della lotta alla camorra in città. Palme, alti muri di cinta e cancelli blindati. Via Cupa dell'Arco, la villa del boss dei boss Paolo Di Lauro. Nell'edificio di «Ciruzzo 'o milionario» - uno dei protagonisti della sanguinosa faida di Scampia oggi in galera al 41 bis - lo Stato è finalmente riuscito a battere un colpo, riuscendo a trovare un posticino anche per i suoi rappresentanti: in una porzione dell'edificio lavorano oggi gli agenti della Polizia municipale in forza all'Unità operativa Tutela patrimonio di Palazzo San Giacomo.

13 Via Palmieri Il centro aggregativo senza il numero civico

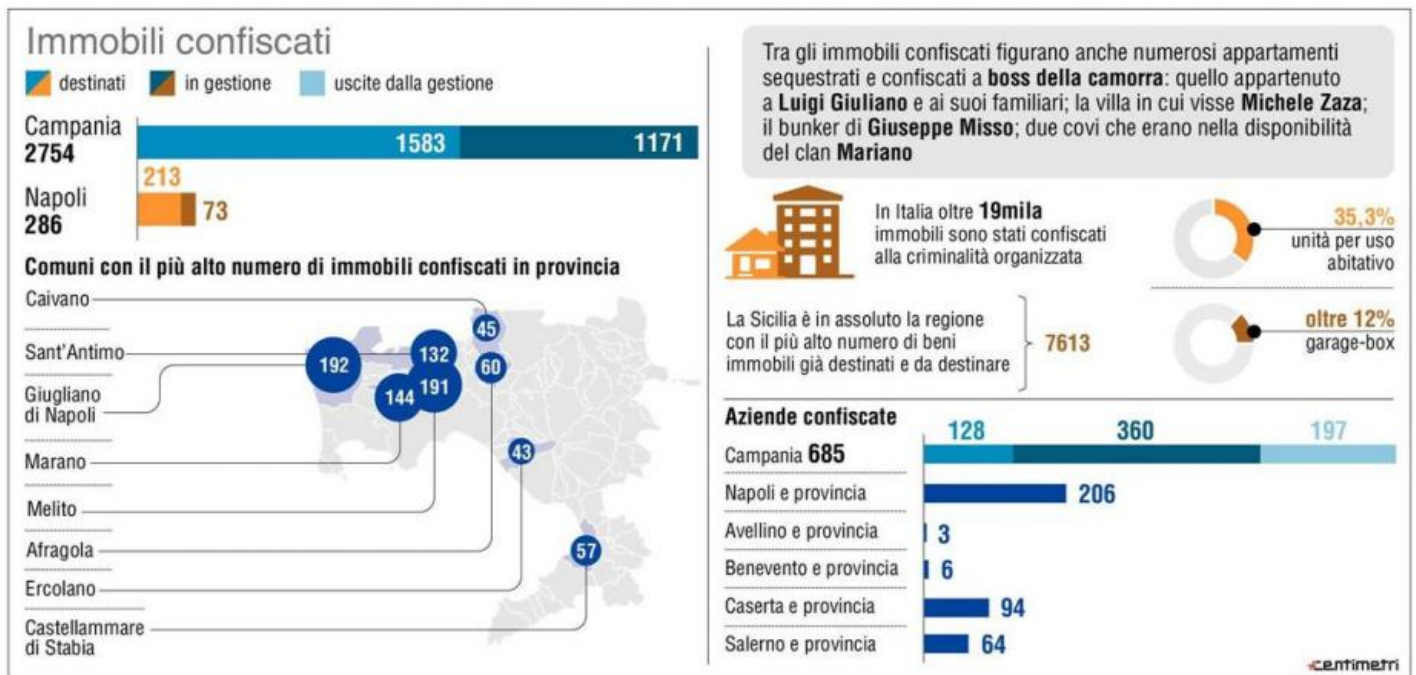
Torniamo al centro. Via Palmieri, alla Vicaria: anche solo provare a cercare l'appartamento di 70 metri quadri inserito nell'elenco dei beni confiscati alla camorra resta un'impresa. Forse perché chi ne ha trascritto il numero civico ha commesso un errore; o forse perché quando abbiamo provato a bussare erano già andati tutti via. La destinazione del bene - affidato peraltro a una cooperativa che opera bene sul territorio - prevede un «centro aggregativo interculturale». Affidata nel 20014, prevedeva una durata biennale.

14 Vico Pace I locali fatiscenti senza destinazione

E per finire, vico Pace. Forse il più emblematico dei casi finora affrontati. La somma di come il tempo e l'inerzia remino contro la buona riuscita di una legge nata per dare un segnale forte. Al civico 7B, sottratto a un camorrista nel 2010, dopo sette anni non c'è nessuno. Ma stavolta per una ragione più che comprensibile. Pur essendo stato messo a bando nel 2013, quei 160 metri quadri difficilmente verranno occupati da una onlus del cosiddetto terzo settore. Il motivo? «Alla luce di un nuovo sopralluogo effettuato in data 24 maggio 2014 - si legge nella motivazione - si è deciso di sospendere l'affidamento del bene in attesa di ulteriori accertamenti statici». Quando si dice: la tempestività e il rigore. Oggi quell'appartamento sta cadendo a pezzi.

Da piazza Garibaldi fino alla collina di Posillipo
la lunga lista degli immobili abbandonati

In uno dei centri un extracomunitario violentò
una ragazza, da allora nessuno si è fatto più vivo



Cieco e tetraplegico, la ricerca scientifica per ora non offre speranze

Ettore Mautone

Il Dj Fabo, tetraplegico e cieco, a 40 anni, a causa di un grave incidente, è giunto in Svizzera per aggrapparsi alla morte assistita vista come una liberazione. Ma potrebbe ancora cambiare idea. La sua vita è un tormento. Dopo anni di terapie senza esito e dopo averle provate tutte con tecniche di riabilitazione che non hanno avuto successo ha gettato la spugna.

Ma quali prospettive sperimentali, attualmente in fase di studio, potrebbero restituirgli la speranza e infondere la voglia di vivere nel suo corpo martoriato? Partiamo dalla sua lesione: la tetraplegia è una grave paralisi dovuta a una irreversibile lesione del midollo spinale nel tratto alto della colonna. La lesione che colpisce le vertebre C1 e C2 è il trauma più grave. In genere provoca la morte o la dipendenza da ventilatore meccanico. In questo caso invece la frattura del midollo è compatibile con la vita ma i danni sono massicci, investono anche la corteccia cerebrale occipitale deputata alla traduzione dei segnali visivi veicolati dai nervi ottici. Da cui la cecità che rende tutto ancora più pesante.

«Il nostro cervello ha risorse straordinarie - spiega Paolo De Bla-

sio fisiatra ricercatore del Policlinico Federico II di Napoli con una lunga esperienza nel centro di eccellenze dell'unità per mielolesi di Ferrara - una plasticità tale che consentono di recuperare alcune funzioni. C'è tuttavia condizioni cliniche così estreme devono indurre a essere cauti nell'ingenerare false speranze. Certo esistono tecniche sperimentali con l'utilizzo di cellule staminali che tuttavia nell'uomo hanno dato risultati deludenti».

Tra questi interventi c'è quello effettuato nel 2014 a Londra, definito rivoluzionario ed ha permesso a un 40enne inglese Darek Fidyka, paralizzato dal 2010 dalla vita in giù dopo un accoltellamento, di tornare a camminare. Il trattamento, compiuto da chirurghi polacchi in collaborazione con scienziati britannici, si è basato proprio sul trapianto di cellule del suo sistema olfattivo inserite nel midollo spinale. A guidare il team riabilitativo Geoff Raisman, dell'Istituto di Neurologia dell'University College London che ha pubblicato il lavoro sulla rivista Cell Transplantation. Più recente, a fine 2016, cellule staminali per riparare lesioni midollari sono state utilizzate in ricerche condotte su cavie che hanno permesso di riparare lesioni nel midollo spinale dei ratti, ripristinando per la pri-

ma volta il funzionamento di un particolare circuito nervoso analogo a quello che connette le aree cerebrali al midollo spinale.

Ricerca condotta da un team coordinato dall'Università della California a San Diego, e pubblicata sulla rivista Nature Medicine. In questo caso si è riusciti a riparare in vivo un fascio nervoso che collega la corteccia cerebrale con il midollo spinale. Un risultato straordinario ottenuto utilizzando cellule staminali neurali. Il circuito nervoso rigenerato ha consentito il controllo dei movimenti volontari del topo ma per pensare all'utilizzo sull'uomo dovranno passare ancora alcuni anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antoniani ha 40 anni, vane le terapie seguite: la lesione del midollo osseo è irreversibile

Il medico

De Blasio:

«Il nostro cervello ha risorse straordinarie ma il quadro clinico appare ormai estremo»

LA STORIA DI PAOLO, GUARITO DALLA LUDOPATIA

«Ero schiavo del gioco d'azzardo, perdevo anche 500 euro al giorno»

NAPOLI. Giocava anche 500 euro al giorno, schiavo della ludopatia che per venti anni lo ha tenuto prigioniero. Oggi quelle catene le sta spezzando grazie ad un percorso di recupero e si definisce «un uomo sereno» che finalmente «ha ripreso la vita in mano». È la storia di Paolo (nome di fantasia) giocatore compulsivo in recupero, che ha raccontato il suo dramma al termine dello spettacolo sul gioco d'azzardo della Compagnia Itineraria "Gran casinò" al teatro "don Peppe Diana" a Portici. L'iniziativa a cura del Centro di Ascolto Antiusura "don Pino Puglisi" ha visto la partecipazione di cinque scuole superiori del territorio (Flacco, Levi, Enriquez, Silvestri e Nitti) premiate per il miglior tema redatto sulla ludopatia. Una passione per il gioco nata all'improvviso, quella di Paolo. Sin dalla giovane età quando, appena 16enne, comincia a spendere la metà dello stipendio nelle macchinette mangiasoldi e di lì a poco, come risucchiato in un vortice, non riesce ad uscirne. I problemi si manifestano con l'apertura di una attività di autolavaggio, gestita in società col fratello, che dopo i successi iniziali va a rotoli a causa di indebitamenti.

Le associazioni dei consumatori all'attacco

Taxi più cari, è rivolta «Prezzi insostenibili»

È guerra sull'aumento delle tariffe dei taxi. «Impensabile che con un servizio pubblico scadente come quello di Napoli, si possa soltanto pensare di ritoccare al rialzo le corse dei taxi, sarebbe una follia». Ne è convinto il presidente di Federconsumatori Campania, Rosario Stornaiuolo. Il progetto dell'adeguamento delle tariffe per le auto bian-

che è alla base dell'accordo politico tra il sindaco de Magistris e il ras dei tassisti napoletani **Ciro Langella**, suggellato dal «salto della quaglia» del consigliere comunale dal gruppo di Lettieri (Prima Napoli), a quello di maggioranza, DemA. Il patto di ferro tra i due prevede un ventaglio di cose da fare: oltre all'aumento

delle tariffe, si parla di circa il 20%, ci saranno la riorganizzazione i posteggi.

> A pag. 21

«Irregolare la proposta di aumentare le tariffe non si può oltre il 4%»

Rivolta contro i taxi: «Fermate il caro tariffe»

L'ipotesi di aumento del 20% scatena l'ira dei consumatori: «Così prezzi insostenibili»

Valerio Esca

È guerra sull'aumento delle tariffe dei taxi. «Impensabile che con un servizio pubblico scadente come quello di Napoli, si possa soltanto pensare di ritoccare al rialzo le corse dei taxi, sarebbe una follia». Ne è convinto il presidente di Federconsumatori Campania, Rosario Stornaiuolo. Il progetto dell'adeguamento delle tariffe per le auto bianche è alla base dell'accordo politico tra il sindaco de Magistris e il ras dei tassisti napoletani **Ciro Langella**, suggellato dal «salto della quaglia» del consigliere comunale dal gruppo di Lettieri (Prima Napoli), a quello di maggioranza, DemA. Il patto di ferro tra i due prevede un ventaglio di cose da fare: oltre all'aumento delle tariffe, si parla di circa il 20%, ci saranno da riorganizzare i posteggi, redigere il nuovo regolamento per il trasporto pubblico non di linea (compresi Ncc), la lotta all'abusivismo e il trasporto scolastico. Langella, fidatissimo dell'euro-parlamentare Pd Massimo Paolucci, è stato già etichettato a Palazzo San Giacomo come «l'assessore ombra».

Ma cosa lamenta la Federconsumatori? «Abbiamo Anm in difficoltà - spiega Stornaiuolo - lo stesso numero di mezzi pubblici di Pordenone e Mestre, una Vesuviana allo sbando, e se davvero si dovesse arrivare all'aumento delle tariffe dei taxi allora saremo costretti a camminare tutti a piedi. Napoli è una città povera - prosegue il presidente di Federconsumatori - piena di

disoccupati, di giovani inoccupati, di studenti universitari e non lo dico io, lo dicono i numeri. In questa galassia è assolutamente impensabile un adeguamento all'insù delle tariffe dei taxi. Sarebbe un atto scellerato. Speriamo che il sindaco ci ripensi». L'idea di arrivare ad un aumento sostanzioso delle tariffe nasce, come ha spiegato ieri al Mattino lo stesso Langella «dal fatto che non vengono adeguate dal 2007». Al consigliere fresco di maggioranza ha fatto eco un suo collega sindacalista che ha affermato la stessa cosa. Ad onore del vero l'attuale sistema tariffario del servizio è stato, sì approvato dalla delibera 1282 del 2007, ma successivamente ha subito ben tre modifiche: dalla delibera 1136 del 2009, dalla 1198 del 2011 e dalla 135 del 2013. Alcuni di questi atti furono firmati dal dirigente del servizio Trasporto pubblico, Pasquale Del Gaudio, sollevato dall'incarico il 30 dicembre dopo sei anni, a causa delle pressioni dei sindacati dei taxi. Bene, partendo dal dato che confuta il fatto che le tariffe non siano state adeguate dal 2007, gli aumenti non potranno comun-

que essere effettuati d'emblée, dall'oggi al domani, come una qualsiasi trattativa politica. Bisognerà rifarsi agli indici Istat. Questo vuol dire, facendo due calcoli, che l'incremento delle tariffe nella migliore

delle ipotesi non potrà superare il 5%. L'associazione di consumatori propone piuttosto delle tariffe agevolate per alcune categorie: «Invece di parlare solo di aumenti, si dovrebbe pensare - evidenzia Stornaiuolo - a tariffe agevolate per gli studenti, o come fanno a Roma sconti per le donne che utilizzano il taxi di notte, o per chi deve raggiungere gli ospedali. Se ci fosse un balzello di due euro per ogni corsa di dieci euro, si rischierebbe solo di allontanare gli utenti dal mezzo di trasporto». Sullo sfondo ma non troppo, in gran silenzio, circa sei mesi fa è stata eliminata la tariffa agevolata nelle Ztl del centro storico, istituita nel 2011 dall'allora assessore alla Mobilità Anna Donati. Si trattava di corse da 6 e 8 euro, per chi aveva necessità di spostarsi all'interno delle zone a traffico limitato, aumentata successivamente a 7 e 9 euro. Ma poi, a seguito di altri «confronti» con la categoria, l'amministrazione ha prontamente ceduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia Stornaiuolo: «Insostenibile la proposta di incrementi che vanno oltre la quota Istat del 4%»

La mobilità Anm, i sindacati ai lavoratori «Niente stop»

Pierluigi Frattasi

Crisi profonda in Anm. La tensione tra Comune e lavoratori resta altissima per l'ipotesi dei tagli al salario accessorio. Ieri la circolazione dei bus, dopo il grande blocco di sabato, è tornata quasi regolare. Nonostante i sindacati stiano invitando i lavoratori a far uscire i mezzi, però, non si esclude che

anche oggi qualche corsa possa saltare. Per i lavoratori adesso è arrivata un'altra doccia gelata: l'ipotesi del taglio al salario accessorio, che sembrava essere stata scongiurata con l'accordo siglato il 6 febbraio scorso con tutti i sindacati a Palazzo San Giacomo è tornata invece prepotentemente in scena nelle ultime ore.

> A pag. 21

Anm, sale la tensione: per metro e bus corse a rischio

Pierluigi Frattasi

Crisi profonda in Anm. La tensione tra Comune e lavoratori resta altissima per l'ipotesi dei tagli al salario accessorio. Ieri la circolazione dei bus, dopo il grande blocco di sabato, è tornata quasi regolare. Nonostante i sindacati stiano invitando i lavoratori a far uscire i mezzi, però, non si esclude che anche oggi qualche corsa possa saltare. Intanto, monta l'ipotesi di uno sciopero di 24 ore di metro, bus e funicolari da tenere tra la fine di marzo e l'inizio di aprile.

I dipendenti della società dei trasporti chiedono rassicurazioni sul futuro aziendale, sul rispetto dei patti e sulla regolarità dei trasferimenti all'azienda da parte del Comune.

Ed è proprio quest'ultimo uno dei nodi critici. L'Anm vive soprattutto dei finanziamenti del Municipio, che però arrivano con grandissimo ritardo. Palazzo San Giacomo è indietro coi pagamenti di quasi due anni. Praticamente restano ancora da saldare le fatture della seconda metà del 2015 e di tutto il 2016, per un debito di oltre 70 milioni di euro che va a pesare sui conti della società, esponendola nei confronti delle banche e al pagamento degli interessi. Ritardi cronici che si aggiungono ai continui tagli ai trasferimenti dallo Stato avvenuti negli ultimi anni.

Per i lavoratori adesso è arrivata

un'altra doccia gelata: l'ipotesi del taglio al salario accessorio, che sembrava essere stata scongiurata con l'accordo siglato il 6 febbraio scorso con tutti i sindacati a Palazzo San Giacomo è tornata invece prepotentemente in scena nelle ultime ore.

Il Comune si era impegnato a cancellare il congelamento del fondo dal piano di risanamento aziendale. Ma per farlo, servirebbero almeno 3,5 milioni di euro. Soldi che dovevano essere coperti dal contenzioso vinto con la Regione al Tar sull'adeguamento del contratto degli autoferrotranvieri, ma che non sarebbero ancora disponibili in cassa. Da qui, la frenata degli uffici finanziari del Comune. Una questione di tempi, più che di sostanza, che ha scatenato l'ira dei lavoratori.

Martedì si terrà l'incontro sul piano di rilancio. E i sindacati si attendono che il Comune garantisca i premi di risultato e onori gli impegni già assunti. Grande apprezzamento, intanto, ha raccolto l'appello alla collaborazione lanciato sabato dall'amministratore unico di Anm Alberto Ramaglia. Il piano di rilancio porta la sua firma e porterà al risanamento in 3 anni. In questi anni, i sindacati hanno apprezzato il lavoro del supermanager, che guadagna meno di molti dirigenti dell'azienda (circa 50mila euro l'anno). La lettera ai dipendenti ha ottenuto i risultati sperati. Dopo lo stop di sabato, quando un terzo dei pullman è

rimasto fermo in deposito, ieri la circolazione è tornata regolare. In strada sono scesi 185 mezzi come previsto dall'orario festivo. Regolare anche la Linea 1, con 7 treni.

«La circolazione è tornata regolare - afferma Fulvio Fasano, segretario generale Ugl Autoferrotranvieri Napoli - eccetto qualche caso sporadico. L'azienda ha garantito che ha i documenti in regola per far sostenere il piano di rilancio. Noi chiederemo chiarezza sui progetti e il rispetto degli accordi: la salvaguardia dei livelli occupazionali e salariali. Da parte nostra c'è la massima disponibilità a trovare soluzioni condivise che riducano gli sprechi. L'incidente che ha coinvolto un bus a metano a Roma dimostra che non si possono più tagliare le risorse al trasporto pubblico, ne va della sicurezza dei lavoratori e dell'utenza».

I sindacati invitano a evitare i blocchi ma tra i lavoratori c'è chi rifiuta di salire sui mezzi